Allegato G: Giudici e Antonio [illegible]
a [illegible] Marmi[illegible]

PER LA SANTA ELEZIONE

GIA' FATTA

DALL' ALTEZZA REALE

DI COSIMO III.

GRAN DUCA DI TOSCANA

DEL GLORIOSO

PATRIARCA
S. GIUSEPPE

In gran Protettore de' ſuoi Feliciſſimi Stati, ed inſieme de' ſuoi Fedeliſſimi Sudditi.

CANZONE

DEL CAVALIERE BALI'

GIO. FRANCESCO SANMINIATELLI PISANO

IN PISA L'ANNO MDCCXX.

Per Gio. Domenico Carotti in Via de Setajoli.

Con Licenza de' Superiori.

Umil Tributo di Divozione dell' Autore verso il Glorioso Patriarca *S.* GIUSEPPE.

SONETTO.

CHE veggio? o gran stupor! germogliar fiori
Qual verde Pianta arida Verga? e quale
A questo fu giammai prodigio uguale,
Di cui stupiro anche i celesti Cori?

GIUSEPPE il vanto è tuo, che i primi onori.
Hai del Ciel nella Reggia alta, immortale,
Ove la gloria tua cotanto sale,
Che merti, che per Padre un Dio ti onori.

Tu l' Alma mia, che qual reciso legno,
Od Arbore d' umor vital già priva,
D' alcun fior di Virtù più non da segno,

Fa che risorga a Dio, fa che si ascriva
A tuo favor, se nell' Empireo Regno
Fiorita di sant' opre un giorno arriva.

CANZONE.

TRoppo scarso è l'ingegno,
Troppo onusto di merto è il gran Soggetto,
Cui venerar colle mie rime intendo.
Gran Patriarca eletto
Ad esser Padre a chi nell'alto Regno
Ver'Uomo, e vero Dio sen sta sedendo,
Del tuo favor tu l'ampio fonte aprendo,
Sol puoi dar forza al mio debile stile;
E chiara Tromba risonante or farme;
E tu al divoto carme
Porgi, o gran Cosmo, d'un tuo Servo umile
Udienza cortese,
Seguendo il bel costume tuo gentile,
Che dar coraggio suole all'alte imprese,
E assicurarle da maligne offese.

TAcer di te non voglio
I pregj intanto, sì, di te, che sei
Sovra tanti altri in eminenza posto,
Onde a ragion ben dei
Chiaro risplender nell'augusto Soglio
Di virtù sovra gli altri, e da quel Posto
Sublime, veggiam noi, quanto più accosto
A' Numi sei, più ander di fregj adorno,
E che ognun d'imitarti ha gran vaghezza;
Con saggia avvedutezza,
Non solo nel terren basso soggiorno
Tranquillità sicura
Tu cerchi, ma là dove eterno il giorno
Splende, d'aver pace immortale hai cura
Appo il supremo Autor della Natura.

Ma

MA perche dee chi regna
Di Sapienza aver l'Alma fornita,
Questa mai sempre in te, Signor, fiorio;
Questa si al Ciel gradita,
Questa, che 'l Rege Salamone insegna
Farne inchiesta esser uopo al grande Iddio.
L'altra non prezzi tu, che uman desio
Soverchio ardito rende; ond'è che vuole
Dio sperger de' Prudenti la prudenza:
Laudabil Sapienza
Quella da' saggi reputar si suole,
Che a contemplare ascende
La Maestà, che 'l Cielo adora, e cole;
Poiche da Dio nostro saper dipende,
E saggio è quei, che 'l suo volere intende.

BEn sai, Signor, che sono
Del buon Prence le parti; un'Alma bella
In petto aver, santi costumi, e schietti;
Qual lucida facella
Splender col chiaro esempio agli altri in Trono,
Reprimer dentro al seno i proprj affetti,
E cercar sempre il ben de' suoi soggetti:
Coll'opre tue, alto Signore, adempi,
Perfettamente i gravi ufficj tuoi;
Ond'è che saggio vuoi
Che seguan gli altri ancor tuoi grandi esempj.
Numa a cangiar costumi
Mosse i Romani sì feroci, ed empj,
E colla sua pietà già fece a' Numi
Arabi tributar grati profumi.

Or

OR se quaggiuso in Terra
Chiaro è 'l suo nome, ancorche a Dei bugiardi
Quel folle culto suo fosse rivolto;
Tu, Signor, che tutt'ardi
D'amor del vero Dio, e si disserra,
Non capendo nel sen, dov'è raccolto
Il grande incendio, ancor fuori nel volto;
Sicche al riverberar del gran reflesso
Ne' Cuor vivo pur giunge il bell'ardore,
Porgendo a noi vigore,
E a quei via più, che più ti stanno appresso
D'imitar tue bell'opre;
Qual alto premio avrai, che non concesso
A te fia 'n Ciel, donde già Dio discopre
Il tuo bel Cuor, che a noi si cela, e copre?

E chi

E Chi vide giammai
Alla tua gran pietà simil pietade,
Ed al tuo santo Zelo un Zelo uguale?
Tu perche in ogni Etade
Viva lieto il tuo Regno, e che non fai?
Tu di quel giusto Eroe, che da regale
Davidica Prosapia, il gran Natale
Trasse, l'affidi alla custodia; o vera
Pietà cristiana, o glorie altere, e prime!
A te laude sublime
Dar ciascun dee con verità sincera.
Omai serena il ciglio,
O mesta Etruria, omai sicura spera
Di dar per sempre alle tue doglie esiglio,
Che 'l tutto può Giuseppe appo il gran Figlio.

O Avventurosa sorte
Nostra, s'ora di noi *la* cura ci piglia,
E benigno di noi veglia al governo!
Con dolce meraviglia
Per lui vedrem dalla celeste Corte
Soccorso a noi mandarne il Rè superno;
Col suo favor io già chiaro discerno,
Allor che contro a noi tentasse ardito
Muoversi alcun', e oltraggio farne, ed onta,
Che *la* sua mano è pronta
A oprar che 'l Regno tuo, che 'l sì gradito
Frutto di pace or gode,
D'alta difesa ognor resti munito,
S'ei già la Sposa, e 'l Figlio dalla frode
Sì ben difese del crudele Erode.

Es'e-

E S'egli sì geloso
In quel sublime, e santo ministero
Un Dio bambino a custodir fu inteso,
(O profondo mistero
Al Dragone infernal mai sempre ascoso !)
E cibo, e vesti a lui provvide, e 'l peso
Sembrogli dolce in santo amore acceso,
Ora, che corre umile ad invocarlo
Il popol tuo, e tu gli sei di scorta,
Con vigilanza accorta
Si sdegnerà forse dal Ciel guardarlo
Dalle più occulte trame
De' suoi nemici, e fuor sicuro trarlo?
Nol guarderà da pestilenza, e fame,
Non saprà tutte consolar sue brame?

Si sì

SI si vorrà nel Cielo
Vegliar pietoso al gran bisogno nostro,
E soccorso prestarne alto, e possente.
Dal bell'Empireo Chiostro
Ne guarderà, là dove in santo Zelo
Stupidi i Serafin chinan la mente
Contemplando, che l'alto, onnipotente
Signor del Ciel, per salvar l'Uomo, dato
Abbia in Terra ad un'Uomo umil tributo,
Abbia ubbidir voluto
Ei che comanda alla Natura, e al Fato,
Abbia sofferto ognora
Suddito di Giuseppe esser chiamato;
O gran stupor! che ne stupisce ancora
E Cielo, e Terra, e'l grande arcano adora.

II

IL buon Giuseppe antico
Nel vasto Regno dell'Egitto avea
Intera, ed assoluta potestate;
A chi grazie chiedea,
Al mio Giuseppe andate, a lui ch'è amico
Del giusto, e ha in man le grazie mie segnate,
Il Re diceva, al mio Giuseppe andate.
Nel gran Regno del Ciel Giuseppe il Santo
Non priega nò, quasi, diss' io, comanda;
A Giuseppe tramanda
Dio nostre preci, ed a noi dice intanto
A Giuseppe si corra,
Si sì a Giuseppe, e a lui si narri quanto
Al gran bisogno vostro ognora occorra,
E avverrà tosto, ch'ei propizio accorra.

DUnque ciascun si volga
A lui, che così presso è al vivo fonte
Di grazie, e larghe da lui grazie speri;
Da Giuseppe, che in fronte
Hà il bel titol di Padre, avvien che accolga
I voti il figlio, e forza abbian d'imperj,
E non vani Tesor, ma colmi, e veri
Di rare grazie ei d'ottener sia certo.
Fu nobil vanto di quel Grande il dire,
Io voglio compartire
Il don, non qual di chi 'l riceve è il merto,
Ma qual mia gloria il chiede.
Giuseppe a noi rende del Cielo aperto
Il ricco Erario, ch'ogni merto eccede,
Questa è de' Fidi suoi l'ampia mercede

Gran

GRan Cosmo, a te ritorno, a te si debbe
Dar lode, a te che ne mostrasti, come
Di vera gloria in Ciel s'ornan le Chiome.